(trascrizione non rivista dal relatore ad uso interno dei Gruppi di ascolto e dei catechisti)
IL VANGELO SECONDO MATTEO PARTE III
ITINERARIO PER I GRUPPI DI ASCOLTO E DI CATECHESI
anni 2022 - 2023
capp. 21 -28
Incontro in Seminario dell'8 ottobre 2022
Relatore don Paolo Ferrazzo

ITINERARIO GENERALE

Mi è stato chiesto, giustamente, dopo così tanto tempo, prima di metterci di fronte alle 12 icone di quest'anno, di fare un piccolo riassunto di quello che è stato l'anno trascorso, cioè le ultime 12 icone:

1. nella prima fase del cammino con Matteo abbiamo visto i **Vangeli dell'infanzia e il primo grande discorso della montagna,** che è fondamentale (capitoli 5, 6, 7), fino al capitolo 9;
2. poi, nella seconda fase, che va dal **capitolo 10 al capitolo 20**, abbiamo visto queste **12 icone** che ci hanno permesso di entrare in **tre grandi discorsi o catechesi di Gesù:**
   - il **discorso** detto **missionario**, dove Gesù da le indicazioni di come si va ad annunciare l'Evangelo
   - il **discorso in parabole** (poi le parabole le troveremo anche nelle icone di quest'anno, che sono tra le più significative: come quella delle 10 vergini, o quella del giudizio universale, che sono di Matteo) che mette a tema il motivo per cui Gesù parla con parabole,
   - **e poi il discorso sulla chiesa, molto importante, molto bello, capitolo 18.**

Quindi veniamo da questo excursus in cui abbiamo accolto soprattutto **insegnamenti da parte di Gesù, evidentemente intercalati da eventi, segni che Gesù compie proprio per illuminare quegli insegnamenti stessi**.
Tutti i discorsi hanno un inizio molto simile, e una conclusione molto simile: *"quando Gesù ebbe terminato di dare queste istruzioni"*.
Quindi Matteo ci ha guidati, e noi siamo arrivati assieme a lui a questa catechesi di Gesù.
Oggi abbiamo di fronte a noi l'ultima parte che comprende i **capitoli 21 22 23 e 24:** questi capitoli che ci portano ad attraversare gli ultimi giorni di Gesù a Gerusalemme con un **grande discorso**, il quinto, il **discorso escatologico;** tutti i vangeli, tutti, riportano questo insegnamento di Gesù, o meglio, su questo tema, perché in modo molto diverso, però **tutti concordano che, prima della sua passione, Gesù consegna questo insegnamento chiamato escatologico:** le cose ultime, il giudizio, la fine del mondo; ma in realtà vedrete che si tratta di ben altro, cioè **il fine, non la fine.**

Al capitolo 21 iniziano queste 12 icone con:

1. la prima è un grande e solenne **ingresso di Gesù a Gerusalemme**;
2. a cui fanno seguito, nella seconda icona, delle **parabole;** anche qui altre parabole che non sono nel "discorso in parabole", ma che troviamo comunque usate grandemente da Matteo, il quale ci ha trasmesso tante parabole che non ci sono negli altri evangelisti. Queste della seconda icona, per esempio, sono: le **parabole della vigna,** che sono interessanti perché sono degli esempi con cui Gesù, in qualche modo, mostra quale atteggiamento ha verso di lui la città di Gerusalemme, soprattutto i capi che vengono smascherati in qualche modo. Ma, al di là di questo, **ci mette di fronte a quale atteggiamento noi abbiamo nei riguardi delle esigenze del Vangelo che lui ci ha presentato.**
3. la parabola **dell'invito a nozze:** come chi ha ascoltato il Vangelo fin qui, accoglie questo invito a nozze, con quale atteggiamento, con quale veste eccetera?
4. Poi troviamo alcune **controversie**: sappiamo che Gesù, entrato nella città di Gerusalemme, entra nel cuore dell'esperienza ebraica più convinta, e perciò trova subito la critica acerba di Scribi e Farisei su tutto quello che egli nel cammino ha vissuto ed ha creato. Qui entra nel covo dei nemici e quindi, subito, lui viene attaccato e quindi risponde con questi insegnamenti,

queste controversie: quella **sul tributo**, e quella **sul matrimonio**. Sono due controversie che ci permettono di affrontare a fondo temi molto attuali.

5. Poi abbiamo, al capitolo 23, **gli ultimi insegnamenti** (non l'ultimo discorso): diciamo che Gesù tira le fila del cammino e da le consegne, diciamo che questo potrebbe anche definirsi **il suo testamento spirituale,** dove lui dice: ***8Ma voi non fatevi chiamare «rabbì», perché uno solo è il vostro Maestro e voi siete tutti fratelli. 9E non chiamate «padre» nessuno di voi sulla terra, perché uno solo è il Padre vostro, quello celeste. 10E non fatevi chiamare «guide», perché uno solo è la vostra Guida, il Cristo."***
6. poi abbiamo, nel famoso capitolo 24, **il discorso escatologico;** questa sarà un'icona molto molto importante in cui ci si dovrà preparare molto bene, perché è facile prenderlo in maniera o troppo impegnativa, o troppo superficiale, restando così a delle immagini vaghe o andando addirittura a dire ciò che Gesù non ha voluto dire. Il discorso si apre con una osservazione dei discepoli: ***"gli si avvicinarono i suoi discepoli per fargli osservare le costruzioni del tempio* ,** cui Gesù risponde: ***«Non vedete tutte queste cose? In verità io vi dico: non sarà lasciata qui pietra su pietra che non sarà distrutta»,*** e la comincia a dare delle immagini molto forti, ma **che riguardano davvero il nostro presente più che il futuro lontano della fine del mondo**. Sarà interessante vederlo insieme e prepararlo molto bene, perché qui siamo in un tempo in cui l'escatologia, cioè l'attesa del Signore, è venuta davvero meno, si è banalizzata, e quindi anche il suo accoglierlo nel presente rischia di essere talmente blando, che sembra che non si aspetti proprio più nessuno. Il discorso escatologico ci restituisce l'attesa del Signore.
7. Poi le **due monumentali parabole** del capitolo 25: quella delle **vergini sapienti e stolte**; e quella **dell'incontro finale,** che non è finale, ma che **illumina l'oggi**: ***"31Quando il Figlio dell'uomo verrà nella sua gloria.....chiederà....capri e pecore",*** **è detto chi, oggi, deve scegliere dove collocarsi.**
8. Infine, dal capitolo 26, **entriamo nella passione** secondo Matto che occupa anche il capitolo 27; vedete che **la passione è l'ultima parte del cammino di quest'anno.** Nell'ottava icona troviamo **l'ultima cena;**
9. **l'orto degli Ulivi;**
10. il **processo a Gesù** che in Matteo, che ha davvero ha una sensibilità strettamente ebraica, diventa un processo **giudaico**: cioè lui non ha il processo davanti a Pilato, il processo è tutto davanti ai Giudei, Gesù viene consegnato a Pilato perché esegua la sentenza. In Luca, nel processo a Gesù, Pilato ha un compito ed anzi più volte insiste che vuole liberarlo; nel processo di Matteo **c'è proprio la responsabilità ebraica nei riguardi del Vangelo e di Gesù,** però anche la consegna a noi di una sensibilità corretta ebraica.
11. Infine abbiamo **la passione,** cioè Gesù flagellato, caricato della croce..... inchiodato, e la sua morte;
12. Finiremo questo itinerario proprio con l'icona **della Resurrezione,** che Matteo rivisita in modo suo particolare: sempre il sepolcro vuoto, sempre le donne al sepolcro, ma vedremo come la sua chiesa ha rivisitato il messaggio Pasquale. Molto bello perché nessuno dei quattro evangelisti narra la passione, la morte e la resurrezione alla stessa maniera: noi abbiamo quattro morti, quattro tipi.

Questo è l'itinerario presentato in maniera generale, ricchissimo, su cui davvero c'è da perdersi perché questi capitoli sono densissimi, anche molto lunghi come versetti; quindi Matteo ha davvero speso molto su questa ultima parte, ma d'altra parte **si va verso il cuore del messaggio evangelico, è la a Gerusalemme che accade tutto, e diciamo che il resto è una preparazione a questo**, anche se in Matteo è una preparazione notevole con quei grandi discorsi che fanno parte della Torah, cioè della Legge che per noi diventa **l'Evangelo: quegli insegnamenti fondamentali su come andare a testimoniare il Vangelo, su come vivere tra noi il Vangelo, e su come l'Evangelo trasforma la nostra vita in una vita nuova, beata, cioè gioiosa e piena di speranza.**

PERCORSI SUGGERITI

1. Un primo approccio che vi suggerisco, avendo visto, a volo di uccello, queste 12 icone, è di **visitarle personalmente e sottolineare dove la vostra attenzione e suggestione cade più immediatamente,** questo è un primo passaggio perché sono piene di suggestioni, tante, e quindi è bene non lasciarsi travolgere ma, magari **fermarsi su quella che più mi ha colpito e magari approfondire quell'aspetto lì soprattutto, un'icona più di un'altra;**
2. un secondo approccio è di **sottolineare i temi** che mi sembrano particolarmente interessanti, quelli dei quali mi pare **che la mia comunità avrebbe più necessità di avere, e ve li sottolineare**.

Questo sarebbe un primo percorso personale per prendere la misura del campo su cui dobbiamo arare e seminare. Dopo sarebbe bene portarlo qui, nel nostro percorso, e farlo diventare oggetto di una condivisione ma anche di una domanda.

REAZIONE PARTECIPANTE

Una domanda forse tecnica: "Tu pensi che sia più un campo grande, con poco tempo da dare, oppure un campo difficoltoso?

Entrambe le cose, perché abbiamo tanti versetti, per cui è bene prenderne alcuni, perché allora so dove concentrarmi; altrimenti il rischio è che mi perdo in così tanti versetti (vedete per esempio la quinta icona dal capitolo 23: dai versetti 1-12, poi si va ai versetti 37-39; ma sono tanti versetti). D'altra parte Matteo è l'evangelista che ha scritto più di tutti; ma il mio suggerimento è proprio didattico cioè: dovendo fare un'icona e avendo questo grande spazio, io **mi concentro sul contenuto, cioè mi fermo su quella parte lì.**

Anche oggi vi faccio un esempio così vedrete anche voi; il lavoro che abbiamo da fare chiede questo; il pericolo è che altrimenti voi vi perdete e si rischia alla fine di non aver capito bene dove l'evangelista ci sta portando ad interrogarsi quindi; **non una osservanza pedissequa, non devo fare tutto, mi concentro su un aspetto.**

Vediamo insieme la **I ICONA,** poi apriamo il dibattito; la **II ICONA** che sarebbe quella delle **parabole della Vigna**, **la consegno alla vostra lettura.**

La **Vigna è Israele**; Gesù sta portando a compimento l'opera che il Padre gli ha dato da fare: **annunciare a Israele la salvezza, che è l'amore di Dio per ogni uomo, che lui viene a testimoniare** (e quindi l'apertura), **e viene rifiutato**. Allora la **parabola** risveglia questo rifiuto, cioè **fa vedere attraverso un'immagine ciò che sta accadendo, perché chi l'ascolta si riconosca.**

La vigna è la chiesa, la vigna **è quella realtà che il Signore con il Vangelo viene a coltivare perché dia i frutti**. Quindi lì si tratta di vedere questi frutti; i frutti vengono negati: al padrone che manda i suoi servi gli si dice picche: li si ammazza, li si butta fuori. Quando il padrone manda il figlio, ancora peggio.

Sono parabole molto forti, e sarebbe **sbagliato pensare che riguardano il passato e riguardano Israele, atrimenti Gesù non ce le raccontava se non servivano a noi; bisogna sempre partire da questo presupposto: se ha voluto che diventassero un annuncio per me, significa che lì dentro ci sono anch'io; e con questo criterio di ascolto andate dentro la parabola.**

Dunque **"L'INGRESSO DI GESU' A GERUSALEMME",** la parabola forse più semplice, perché la conosciamo bene, la riviviamo ogni anno; addirittura è il Vangelo (assieme alla **"lavanda dei piedi"** di Giovanni 13, **e all'Eucaristia, che prende dall'ultima cena i gesti e le parole di Gesù**), che **la chiesa mima, rivive fisicamente, facendolo fare a tutti i cristiani, entrando solennemente nella settimana santa**. Quindi un Vangelo molto noto, proprio perché ha questa sua prerogativa.

Come facciamo a riconoscere in una immagine quale Evangelista ha ispirato il pittore? Perché ci sono due animali, due asinelli e solo Matteo mette due bestie. Quindi qui, Duccio di Buoninsegna ha

dipinto l'ingresso di Gesù a Gerusalemme come lo narra Matteo; se no il puledro accanto all'asino che porta Gesù non ci sarebbe. Né in Luca, né in Marco troviamo due bestie, solo in Matteo.

ICONA 1
IL SIGNORE DELLA MITEZZA (Matteo cap 21,1-17)

I SCENA
GESU' ENTRA A GERUSALEMME

1 Quando furono vicini a Gerusalemme e giunsero presso Bètfage (casa dei fichi)***, verso il monte degli Ulivi, Gesù mandò due discepoli, 2dicendo loro: «Andate nel villaggio di fronte a voi e subito troverete un'asina, legata, e con essa un puledro. Slegateli e conduceteli da me. 3E se qualcuno vi dirà qualcosa, rispondete: «Il Signore ne ha bisogno, ma li rimanderà indietro subito»». 4Ora questo avvenne*** (qui è Matteo che è attento a far vedere che in Gesù si realizza tutta la Scrittura) ***perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta:***

5Dite alla figlia di Sion: Ecco, a te viene il tuo re, mite, seduto su un'asina e su (questo "e su" non c'è nel testo di Zaccaria) ***un puledro, figlio di una bestia da soma.***

6I discepoli andarono e fecero quello che aveva ordinato loro Gesù: 7condussero l'asina e il puledro, misero su di essi i mantelli ed egli vi si pose a sedere (ecco la citazione a cui si riferisce Matteo; naturalmente vediamo subito che Matteo cita due testi, mettendoli insieme:

1. *Is 62,11b «Dite alla figlia di Sion:«Ecco, arriva il tuo salvatore", ha con sé il premio e la sua ricompensa lo precede»;* la prima citazione è *"alla figlia di Sion".*

Sion è quel quartiere di Gerusalemme dove abitano i poveri, è il quartiere povero di Gerusalemme. Sion è tutto il monte, ma quando su quel Monte si vuole costruire il tempio, e poi attorno al tempio la città di Davide, la città dice: "no, prima viene messa la tenda, e poi costruita la città", e poi Salomone farà il tempio al posto della tenda, sul perimetro dove c'era la tenda.

Quando la città di Gerusalemme viene distrutta, nella prima deportazione a Babilonia, al ritorno, quando ricostruiscono la città, tutti gli antichi abitanti che sono rimasti lì, perché sono stati deportati solo gli ebrei, vogliono partecipare e gli si dice: "no, solo i puri", e questi si ritirano **fuori della città, nel quartiere detto di Sion**, perché tutto il monte si chiama Sion, ma la parte del Monte che rimane scoperta come Sion, è quella dove abiteranno i poveri; quella che ormai si chiama la città di Gerusalemme si chiama il monte del tempio del Signore, si chiama la città di Gerusalemme.

Allora, quando nelle scritture si parla di *"Sion, la figlia di Sion"* sono i poveri che attendono il Messia, perché solo da lui hanno speranza di poter essere resi partecipi di questa Gerusalemme universale che il Messia verrà a radunare da tutti i popoli eccetera.

Allora con *"dite alla figlia di Sion"*, tutti i profeti annunciano che, con l'arrivo del messia dite ai poveri che è stato mandato ad evangelizzare i poveri (Isaia quando parla della consacrazione del Messia in quel testo che Gesù legge a Nazareth): **Isaia 61**: *"1 Lo spirito del Signore Dio è su di me perché il Signore mi ha consacrato con l'unzione; mi ha mandato a portare il lieto annuncio ai miseri,a fasciare le piaghe dei cuori spezzati,a proclamare la libertà degli schiavi,la scarcerazione dei prigionieri". Q*uindi dite ai poveri che arriva qui colui che riscatta tutti, che salva tutti, il Salvatore, e con lui è il premio.

2. anche **Zaccaria,** al capitolo **9** inizia con questo invito all'esultanza: *"9 Esulta grandemente, figlia di Sion, giubila, figlia di Gerusalemme* (qui invita tutte e due le parti della città) !*Ecco, a te viene il tuo re. Egli è giusto e vittorioso, umile, cavalca un asino, un puledro figlio d'asina***."**

La lettura che i 70 faranno di questa profezia fa diventare 2 gli animali, e Matteo ha a disposizione il testo dei 70 che lui cita, allora gli animali diventano due. Mentre Marco e Luca leggono il testo in

ebraico, Matteo usa il testo dei 70 e fa diventare due gli animali. Poi noi vedremo di recuperare il senso di questa citazione e di quello che accade in Gerusalemme.

8La folla, numerosissima, stese i propri mantelli sulla strada, mentre altri tagliavano rami dagli alberi e li stendevano sulla strada. 9La folla che lo precedeva e quella che lo seguiva, gridava:

«Osanna al figlio di Davide!
Benedetto colui che viene nel nome del Signore!
Osanna nel più alto dei cieli!».

10Mentre egli entrava in Gerusalemme, tutta la città fu presa da agitazione e diceva: «Chi è costui?». 11E la folla rispondeva: «Questi è il profeta Gesù, da Nàzaret di Galilea».

II SCENA
GESU' ENTRA NEL TEMPIO

La seconda scena, sempre della prima icona, è l'ingresso di Gesù nel tempio di Gerusalemme; allora è entrato nella città, adesso entra nel tempio. Matteo colloca subito, qui, la scacciata dei mercanti; Marco il giorno dopo; Giovanni all'inizio del suo Vangelo, ma **tutti concordano sul narrare questo gesto profetico di Gesù.**

12Gesù entrò nel tempio e scacciò tutti quelli che nel tempio vendevano e compravano; rovesciò i tavoli dei cambiamonete e le sedie dei venditori di colombe 13e disse loro: «Sta scritto:

La mia casa sarà chiamata casa di preghiera. Voi invece ne fate un covo di ladri».

La citazione di **Marco 11**: *"17 E insegnava loro dicendo: «Non sta forse scritto: La mia casa sarà chiamata* ***casa di preghiera per tutti i popoli?",*** Matteo toglie "per tutti i popoli" perché il tempio non è più il riferimento: mentre per la prima comunità cristiana (lo sappiamo dal Libro degli Atti) il riferimento è ancora il tempio, anche per i cristiani (**Atti 2***: "46 Ogni giorno erano perseveranti insieme nel tempio e...")*, mano a mano che la comunità cristiana cresce e si allontana da quella fedeltà alla tradizione giudaica, e costruisce una sua fedeltà a Gesù, e attraverso Gesù alla Scrittura compresa in Gesù, allora **il tempio non è più il riferimento, non è quella la casa di preghiera per tutti i popoli, è la comunità radunata.** Allora, quella purificazione acquista un senso ben più grande del semplice liberare il tempo perché quel Cortile dei Gentili torni ad essere quello per cui era stato costruito: *"accogliere tutti i popoli"*. Ormai il tempio, quando Matteo compone il suo Vangelo, non c'è più, è stato distrutto, tant'è che ne troviamo traccia nel discorso che sentiremo da lui.

TERZA SCENA

In questa terza scena, che è solo di Matteo, Gesù compie nel tempio dei segni miracolosi, dei miracoli:

14Gli si avvicinarono nel tempio ciechi e storpi, ed egli li guarì. 15Ma i capi dei sacerdoti e gli scribi, vedendo le meraviglie che aveva fatto e i fanciulli che acclamavano nel tempio: «Osanna al figlio di Davide!», si sdegnarono, 16e gli dissero: «Non senti quello che dicono costoro?». Gesù rispose loro: «Sì! Non avete mai letto:

Dalla bocca di bambini e di lattanti hai tratto per te una lode?».

17Li lasciò, uscì fuori dalla città, verso Betània, e là trascorse la notte.

Questa è la prima icona; io **vi consiglio di prenderla scena per scena, e magari di fermarvi soltanto su una di queste tre scene che compongono l'icona**; in tutte e tre si sottolinea il fatto che, **entrando nella sua passione, Gesù porta a compimento la scrittura; la passione**, Matteo lo dice con estrema chiarezza, **è un atto libero di Gesù che compie tutte le scritture e lo fa in maniera così eclatante all'inizio**, **mimando ciò che i profeti avevano detto.** Vuole fare un mimo, come facciamo noi ogni volta che ripetiamo quello che lui ha fatto: prende le profezie (abbiamo visto Isaia e Zaccaria), e vuole che a chi vede quello che sta accadendo venga nella mente la realizzazione di quella profezia: lui è colui di cui parlavano i profeti, è lui il Salvatore che viene a liberare i poveri, a fasciare le piaghe dei

cuori spezzati, ecc. Insomma viene a compiere le attese messianiche; Gesù entra in Gerusalemme e vuole che tutti sappiano questo. Questo è importante, **quell'ingresso in Gerusalemme è l'ingresso della Scrittura, dei Profeti; in Gesù è quella Scrittura che fa ingresso nel tempio per essere compiuta.**
Quindi la passione di Gesù va letta sotto questa chiave: ***"Tutto è compiuto". S***entiremo queste parole sulla bocca di Gesù, ma è proprio fin da questo momento che Gesù vuole che si entri così, e quindi ecco che crea questa scena in una maniera tale che i discepoli, e anche noi che stiamo leggendo la passione, ci rendiamo conto che **è lui che sta conducendo quella vicenda, allora come oggi; è il Signore che entra nella storia, è il Signore che si consegna nelle mani degli uomini, è il il Signore che conduce quella storia ad essere una storia di salvezza, allora come oggi.**
Allora questo testo acquista molto più senso, quando si rivive questo ingresso con questa consapevolezza, perché allora non è semplicemente il riconoscere che Gesù entra nella sua passione e quindi farà una brutta fine; ma in realtà poi sappiamo che vincerà. Questa è una fantasia nostra che quasi vuole esorcizzare quel che sta per accadere. Gesù no, non ha alcuna preoccupazione di questo tipo, Gesù ha davvero a cuore che **noi comprendiamo che attraverso l'Evangelo noi accogliamo tutta la storia della salvezza che entra nella nostra esperienza umana**; perfino questi due animali: **l'asina e il suo puledro** diventano, perché citati nella Scrittura, **strumento di questa realizzazione della volontà di Dio, e quindi ogni creatura**.
I due animali che vengono slegati rappresentano Israele (l'asina è una delle immagini di Israele), ma anche **i popoli pagani** (il puledro). Quest'asina finalmente viene cavalcata dal suo messia, cioè è liberata (era legata e viene sciolta); ma anche il puledro che rappresenta questa piccola realtà che segue Israele, che cresce dietro ad Israele, anche su di esso sale il Signore. Questi sono i Padri della Chiesa che commentano questo ingresso, cercando davvero il senso per ognuno che lo ascolta e lo proclama.
Nell'immagine dell'accoglienza, della condivisione della gente che stende **mantelli e rami** (che poi sono diventati ulivi, perché siamo nel monte degli ulivi quindi si suppone che siano d'ulivo, ma in realtà qui si parla di rami) davanti all'ingresso del Signore, sotto i piedi del Signore, per accogliere il figlio di Davide, (cioè il re promesso, il Messia atteso, il compimento delle promesse di Dio, questo significa figlio di Davide). **Il mantello rappresenta la vita** e quindi è un segno con il quale si vuol dire la **volontà di sottomissione a questo Messia.**
Egli viene umile, e perciò indica anche con quale forza egli realizzerà il progetto di Dio: la forza dell'amore, e **chiede di essere accolto con una umile condivisione della propria vita, sottomettendo il proprio mantello al suo passaggio. L**'umile diventa il re degli umili; questo gesto indica la condivisione di quel potere; ci si sottomette ad un potere umile proprio diventando umili.
I rami che prolungano in qualche modo la persona nella agitarsi e nell'osannare il suo ingresso, diventano questo **coinvolgimento di tutta la creazione,** cioè la comprensione che **quello che sta accadendo non riguarda soltanto il popolo d'Israele ma tutta la creazione.**
Mantelli e rami: uomini, animali, alberi, tutto è coinvolto, tutto è trasformato da questo ingresso, tutto è coinvolto. Davvero Gesù vuole che questo ingresso nella sua passione segni il massimo coinvolgimento di tutta la realtà creata; tutto ha a che fare con la passione di Cristo, tutto verrà trasformato, tutto rinasce a partire da quell'evento (ecco cosa dicono mantelli e rami).
Quella esclamazione "***Benedetto colui che viene nel nome del Signore",*** è presa dal Salmo 118, ancora Matteo insistere che **anche sulle labbra di quelli che lo accolgono, si trova la Scrittura.**
Il Salmo 118 dice:
"25 Ti preghiamo, Signore: dona la salvezza! Ti preghiamo, Signore: dona la vittoria! 26 ***Benedetto colui che viene nel nome del Signore****. Vi benediciamo dalla casa del Signore. "*

Allora Gesù viene a compiere la parola di Dio, viene a compiere le profezie, a realizzare la volontà del Padre; anche l'umanità che lo accoglie è coinvolta in questo compimento; **anche in me, che accolgono Gesù nella mia vita, si compie la Scrittura**. È straordinario! Questa consapevolezza di che cos'è la Scrittura nella nostra vita. Ecco cosa vuol dire mettere sulle labbra di quelli che lo accolgono l'espressione del Salmo: mentre prima: *"Osanna al figlio di Davide"* è un espressione

umana che accoglie Gesù come Signore, come Messia; **questa accoglienza diventa compimento della Scrittura quando viene citato il Salmo 118: "*Benedetto colui che viene nel nome del Signore*".**

REAZIONE PARTECIPANTI

*Ed è bello come Gerusalemme diventa soggetto: "**tutta la città fu presa da agitazione**" .*

Questa citazione richiama un altro episodio, all'inizio del Vangelo (**Matteo 2**: *"alcuni Magi vennero da oriente a Gerusalemme 2e dicevano: «Dov'è colui che è nato, il re dei Giudei? Abbiamo visto spuntare la sua stella e siamo venuti ad adorarlo». 3All'udire questo, il re Erode restò turbato e con lui tutta Gerusalemme.""),* lì Gerusalemme fu turbata allora, quando i Magi si presentano a dire che lì è nato un re; come adesso che quella profezia si compie. Questo ci riallaccia con i Magi: lì, loro riconoscono la regalità nel bambino; qui è il Signore che viene a prendere possesso del suo regno, a sedersi sul suo trono, a realizzare quello che loro, profeticamente, hanno riconosciuto nel bambino che ora viene a rivendicare il suo trono.

10Mentre egli entrava in Gerusalemme, tutta la città fu presa da agitazione e diceva: «Chi è costui?». 11E la folla rispondeva: «Questi è il profeta Gesù, da Nàzaret di Galilea».

La città è agitata perché c'è un dialogo tra la città e la folla che segue Gesù, ed è un dialogo che dobbiamo capire bene: da una parte c'è agitazione perché non si sa, l'agitazione è motivata dal non sapere, e difatti viene espressa (***«Chi è costui?».***): **chi non sa si agita, all'ingresso della parola di Dio nella sua vita,** come Erode che non sa e si agita. Chi sa professa la propria fede: "Gesù è il profeta da Nazareth di Galilea"; è una fede iniziale, non è ancora la fede piena che sarà quella Pasquale, e noi troviamo sempre questo cammino, ma che è già la comprensione dell'ambito in cui si colloca questo ingresso: "viene a realizzare le profezie". La città non sa e si agita: "cosa viene a fare questo?"; chi segue sa e annuncia: "viene a realizzare le profezie, la volontà di Dio".

Allora anche questo può diventare un interrogativo per chi si accosta a questa icona: "io, di fronte alle esigenze di questo Vangelo che reazione ho, mi agito (ma che cosa vuole da me, ma chi è questo, ma che cosa significa per me?), oppure annuncio, testimonio che questa parola sta realizzando la mia vita, è la risposta di Dio alle mie attese.

Nell'ingresso di Gesù si provoca comunque una decisione, non si può restare indifferenti: o ci si agita (non si sa e allora ci si interroga), oppure si testimonia.

Nella seconda scena, quella della scacciata dei mercanti, c'è una citazione di Isaia che sta alla base del gesto, così come lo sviluppa Matteo (in Marco è molto più semplice: intanto avviene il giorno dopo, dopo che ha trovato un fico che non dava frutti, che si è seccato); in Matteo si conclude proprio con l'invito a ricostituire (*"avete fatto della casa del Padre una spelonca di ladri, mentre è una casa di preghiera per tutti i popoli")*, a liberare quello spazio perché adesso i pagani verranno; è qualcosa di più, Matteo ha sempre questo *"si realizza... si realizza"*, davvero Gesù è il compimento. **Isaia 56** aveva scritto:

> *7 "Li* (parla dei pagani) *condurrò sul mio monte santo e li colmerò di gioia*
> *nella mia casa di preghiera. I loro olocausti e i loro sacrifici saranno graditi sul mio altare,*
> *perché la mia casa si chiamerà casa di preghiera per tutti i popoli».*

Quindi è chiaro che Gesù viene a realizzare questa profezia di Isaia: cioè **permettere a tutti gli uomini di compiere il sacrificio gradito a Dio**, che non è più quello di montoni e di capri, ma è quello di **fare la volontà del Padre, è quello di accogliere il sacrificio d'amore di Gesù**, l'agnello immolato, e quindi non servono più i sacrifici. Compiere la volontà del Padre nella propria vita, che è una volontà d'amore, è accogliere quel sacrificio che è il dono di amore di Dio,.

Allora per Matteo, rovesciare i tavoli dei cambia monete e le sedie dei venditori di colombe, ha il significato della **fine di una economia, quella che fa di Dio un mercante con il quale contrattare ciò che si desidera ricevere, attraverso lo scambio di sacrifici e olocausti.** Finisce l'economia del

commercio, finisce l'economia del tempio, perché nasce una nuova economia che si compirà sulla croce di Gesù:

Zaccaria 14 dice: *"21b In quel giorno non vi sarà neppure un mercante nella casa del Signore degli eserciti»*, finisce il commercio;
Geremia 7 scrive: *"11 Forse per voi è un covo di ladri questo tempio sul quale è invocato il mio nome? Anch'io però vedo tutto questo!"*, cioè il Signore vede e disapprova;

finisce l'economia del commercio e comincia l'economia filiale, l'economia domestica, l'economia della casa. Dio è Padre, e l'unico sacrificio che gradisce è l'amore che i suoi figli si scambiano tra di loro; *"la mia casa, casa di preghiera"*, cioè casa nella quale l'amore eleva la preghiera fraterna: vedremo che uno dei discorsi che Gesù ci darà in questo nuovo itinerario è proprio questo, **Matteo 23:** ***"8Ma voi non fatevi chiamare «rabbì», perché uno solo è il vostro Maestro e voi siete tutti fratelli. 9E non chiamate «padre» nessuno di voi sulla terra, perché uno solo è il Padre vostro, quello celeste. 10E non fatevi chiamare «guide», perché uno solo è la vostra Guida, il Cristo."***.
Quindi l'economia della fraternità ("Fratelli tutti"), l'economia della condivisione, quella che negli Atti verrà cantata da Luca eccetera eccetera.
Per Matteo quindi questa icona diventa importante perché, anche qui una domanda: **"che rapporto ho io con questo Dio che Gesù mi ha rivelato: un rapporto commerciale in cui io cerco di convincere Dio a fare ciò che io credo sia buono per me; o un rapporto filiale?"**.
Gesù è venuto a rompere con un'economia per aprirne un'altra; il gesto è violento come tutti i gesti dei Profeti, vuole scuotere.

Nella terza scena, anche questa solo di Matteo, Matteo colloca quello che Gesù ha sempre fatto lungo tutto il cammino (e tutti gli Evangelisti, in vari momenti, sono concordi): **questa sua attenzione ai malati; qui ci sono due categorie di malati particolari, profeticamente significative:**

1. **quelli che non ci vedono,**
2. **e quelli che non possono camminare,**

che rappresentano tutta quella opposizione a lui in tutti coloro che (qui c'è tutta la diatriba di **Giovanni** nel capitolo **9** del cieco nato, dove appunto: *"39Gesù allora disse: «È per un giudizio che io sono venuto in questo mondo, perché coloro che non vedono, vedano e quelli che vedono, diventino ciechi». 40Alcuni dei farisei che erano con lui udirono queste parole e gli dissero: «Siamo ciechi anche noi?». 41Gesù rispose loro: «Se foste ciechi, non avreste alcun peccato* (perché magari io potrei guarirvi)*; ma siccome dite: «Noi vediamo», il vostro peccato rimane* (rimanete ciechi)*»*.
Ecco qui ci sono i ciechi, Gesù entra in questa realtà, termina un'economia, un modo di pensare di Dio, perché con la sua passione Gesù ci mostrerà il vero volto di Dio, ma anche il vero volto dell'uomo (in questo si chiama illuminazione).
Allora entra nel tempio e **da la vista ai ciechi cioè, entra nella mia vita perché io ci possa vedere**; il gesto che compie nel tempio è proprio il gesto che **compie in ogni umanità nella quale entra con la sua parola.**
Fa camminare gli storpi, anche questo è un gesto profetico: Gesù è la via che conduce al Padre e ci fa capaci di percorrerla proprio la sua guarigione, il fatto proprio che egli entri **con la sua passione a istituire questa nuova relazione con Dio;** guarisce anche chi non sa camminare, lo rende capace di camminare con lui sulla via che conduce al Padre.
Tutto questo provoca due reazioni:

- **i piccoli esultano,**
- **i grandi si stracciano le vesti,**

quelli che devono cambiare per accogliere la nuova economia, non vogliono, si scandalizzano, "il vino vecchio va bene", "si è sempre fatto così". Chi non vuole cambiare si scandalizza. I piccoli esultano, i fanciulli acclamano *"Osanna al figlio di Davide"*.
Lo sdegno dei sacerdoti e degli scribi diventa motivo, per Gesù, di confermare ancora una volta che **solo accogliendo la parola di Dio potranno essere salvati,** Cioè lui non mi risponde allo sdegno

con un altro sdegno, ma con una offerta di salvezza. A chi di fronte alla parola indurisce il cuore Gesù dice: **"leggete la Parola" perché lì sta scritto di voi, e solo la parola può cambiare la vostra condizione.**
Il brano si conclude: "***Dalla bocca di bambini e di lattanti hai tratto per te una lode?»,*** perché Gesù evidentemente cita e fa riferimento al **Salmo 8**: *"3 con la bocca di bambini e di lattanti:hai posto una difesa contro i tuoi avversari* (Gesù chiama tutto questo "la lode"), *per ridurre al silenzio nemici e ribelli";* la lode dei bambini per dire che i piccoli e i poveri riconoscono che Gesù è nella strada giusta, e che stanno sbagliando quei grandi che lo stanno ostacolando. **Sono i piccoli che confermano le scelte di Gesù; sono i piccoli che accolgono l'Evangelo, quelli che si trovano in piena sintonia con quella via dell'umiltà, della piccolezza che viene loro incontro nella passione di Gesù.** La Sapienza ha aperto la bocca dei muti e ha reso chiara la lingua dei bambini; è la Sapienza che ci fa capire ciò che i piccoli ci dicono con la loro vita, e tra questi piccoli si pone Gesù che lascia il tempio, esce per non rientrarci più, e trascorre la notte fuori, cioè invita anche noi **"a trascorrere la notte fuori", cioè a fare di quello che è accaduto una riflessione**. Questo vuol dire "trascorrere la notte": prendere seriamente questo ingresso di Gesù nella sua passione, ma anche nella nostra vita perché, per me lettore, è l'ingresso dentro il mio ascolto; quindi Gesù mi chiede di passare con lui quella notte per dire **come mi confronto di fronte a questo ingresso che ha cambiato completamente una visione di Dio per propormene un'altra, cioè quella di Gesù.**
Quindi, questo ingresso, è un grande interrogativo prima di farci entrare poi nella sua passione.

REAZIONI DEI PARTECIPANTI

Penso che di questi due ultimi gruppi: i poveri sono in attesa di qualcosa, e qualsiasi cosa viene loro data, è sempre qualcosa di più di quello che avevano prima; mentre i sapienti, i dotti, i sacerdoti avevano perso il commercio che si faceva nel tempio; non hanno capito che Gesù era venuto per dare della spiritualità a una religione un pò indurita dal commercio.

Come può diventare significativo per noi oggi; com'è che noi possiamo ricavare da questo un monito, dove ci collochiamo noi dentro a questa parola? Perché se Israele ha potuto allontanarsi così tanto dalla Parola di Dio, che era e che è la sua identità, perché è lì che trova chi è Israele, come ha potuto allontanarsi così tanto da non riconoscere la stessa Parola che gli viene incontro realizzandosi? Non è che anch'io potrei allontanarmi così tanto dal Vangelo, che è la mia identità, non riconoscendo in questo ingresso il mio Signore che viene a chiamare me ad essere il suo asinello, a essere il mantello che si mette sotto, oppure ad essere il bambino che è contento perché il Signore viene a realizzare la sua volontà nella mia vita, la sua parola? Cioè, se noi facciamo una lettura soltanto storica rischiamo di allontanare il brano dall'esperienza, invece **dobbiamo fare una lettura teologica cioè lui mi ha voluto raccontare questo ingresso, bisogna sempre partire da questo e chiedere: "perché Gesù tu hai voluto che io sapessi, oggi, che tu sei entrato così in Gerusalemme? Potevi entrare in mille modi, hai voluto entrare così, e hai mostrato di essere tu il Signore di quello che stava accadendo, e non per caso; hai voluto che io lo sapessi, perché Signore?"** Questa è la grande domanda che dobbiamo farci davanti a ogni icona, perché allora si mette l'Evangelo nella giusta dimensione; **l'Evangelo non mi ha raccontato tutto di Gesù, ma ciò che lui ha voluto che io sapessi, perché io possa riconoscere in quella Parola me stesso e la mia vita che incontra la vita di Dio nella parola di Gesù.**
Allora ecco **la domanda è: "perché e che cosa questo incontro provoca nella mia esperienza di credente con la parola?"** Pensate ai Vangeli di Luca di queste domeniche, terribili, tanto impegnativi, quanta inquietudine hanno provocato: poca, tanta? Qua dice "la città fu presa da agitazione", allora Gesù mi sta raccontando che, quando ha portato il Vangelo, alcuni sono stati contenti, ma la gran parte si sono agitati, sembrava che io fossi il loro nemico. Tu come reagisci, il Vangelo ti è nemico quando ti chiede la povertà, la condivisione, il perdono, ti è nemico? Allora tu devi cominciare a pensare a questo, e a confrontarti e dire: "Ma se io di fronte al Vangelo mi agito, non lo accolgo, non saprò mai il sapore di questo ingresso di Gesù nella mia vita: cioè la gioia, la festa che può portare il

sapere che Dio è presente perché conduce la mia storia verso una bontà, una bellezza che vuole realizzare.

"Tutta la città fu presa da agitazione", *se lo conoscevano, la città è identificata nei notabili, nei farisei, sadducei, cioè quelli che comandavano, oppure la totalità? Perché poi, nel vestito 11, è la folla che rispondeva, allora la folla sono coloro che lo seguono?*

Qui apri un tema importante "la città"; questo tema viene trattato in tutta la Scrittura. Gesù viene a sradicarci da questo mondo e a rimetterci in cammino (l'esodo) verso il Padre, e realizza quindi quello che Israele, ogni anno, con la festa delle Capanne diceva: "noi non abbiamo una fissa dimora qua giù, siamo ospiti e pellegrini, in cammino verso il cielo". Gesù realizza questo, ci porta addirittura alla meta (l'ascensione), quindi noi non abbiamo più bisogno di città. La città, anche Gerusalemme, viene costruita dal re Davide (viene conquistata e ricostruita) ed il tempio, non per volontà di Dio, il quale, alla fine, permette a Salomone di costruire il tempio. Quando Gesù dice "distruggete", non dice semplicemente distruggete quella città, quel tempio (qual è stato il bene più grande che è capitato ai cristiani dopo la Pasqua? La distruzione di Gerusalemme, perché è cominciata la missione, se no loro, all'infuori di Paolo, non si erano mossi). Allora la città è un pò sempre Babele che vuole realizzarsi quaggiù e compiere la propria vita quaggiù. Israele era stato portato fuori dall'Egitto per diventare un popolo di pellegrini, che abita sotto le tende, e Dio è in mezzo a loro. Quando Giovanni dice che **Gesù viene a farsi carne usa proprio quel termine "piantò la sua tenda"**; e quando Gesù presenta la sua esperienza umana dice: *"non ho un posto dove posare il capo, le tane ce le hanno le volpi, furbe, si creano la nicchia, io no non ho un posto dove posare il capo",* Cioè è in cammino e rimette l'uomo in cammino, quindi anche in Matteo questo tema è fondamentale; **la città è sempre qualcosa che si oppone; e noi cristiani chi siamo? i "porocoi", che vuol dire casa in fianco alla casa, i nomadi, quelli che si attendano.**
Allora capite questa città che si agitata fin dall'inizio del Vangelo (perché troviamo Gerusalemme nel capitolo 2 dell'infanzia quando i magi ci arrivano e la città si agita: "Ma come! Un altro re? Ne basta uno") è la nostra tentazione di farci da soli ("mi faccio un nome, Babele"), è così che si costruisce la città. E allora si agita di fronte a questo messia che viene invece a demolire il tempio, ad allargare le mura (bella la visione della Gerusalemme del cielo della dell'apocalisse: non ha mura, non ha porte, le porte sono aperte, non ha tempio. Sembra che non ci sia niente, c'è solo Dio con gli uomini.

Quello che mi colpisce è che loro si agitano, non direttamente di fronte a Gesù, ma ascoltando uno stato di festa, di esaltazione, o vedendo la gente che dona la sua vita per Gesù.; quindi non si rivolgono direttamente al maestro. E' un po' una risposta alla domanda: "come facciamo ad avvicinare i lontani, dobbiamo trasmettere un qualcosa che li turba, in qualche modo".

L'agitazione esprime una domanda: "Chi è, perché fate tanta festa, perché lo esaltate tanto, chi è uno seduto su un asino? Interessante questo, perché potrebbe dire la missione della chiesa: facciamo sì che il mondo sì interroghi e si agiti, oppure facciamo quiete completa perché tanto non siamo tanto diversi? Interessante questa visione; bisogna far suscitare questa domanda; una testimonianza che sa dire la parola di Dio, perché questi dicono solo la parola di Dio, si identificano (per questo dicevo prima: lui viene a realizzare le Scritture perché anche in me si realizzi la Scrittura); allora, chi davvero vive della parola dice:"Benedetto colui che viene", fa sì che chi l'ascolta si interroghi: "Ma chi è questo?".

La domanda che mi viene è: "tra chi mi pongo: tra i poveri, fra i ricchi, fra i deboli; tra quelli che non vogliono cambiare o tra quelli che invece sono contenti di cambiare; mi si dice ma che non è così chiaro il discorso. Questa potrebbe essere un attualizzazione, visto che dicevi la parola ci interroga, deve interrogarci, deve porci delle domande. Io penso che la domanda principale sia questa: "io dove mi pongo, io come recepisco la parola, in che veste (nel cristiano che è a posto...).

Questo non lo sapremo mai, perché ognuno di noi si interroga, ma è la vita cambia attraverso la parola del Signore, perché delle volte negli incontri sembra che ti contraddici per il gusto di contraddirti, invece bisogna rispettare che in uno dice una cosa e in un altro ne dice un'altra, però quella tua stimola me e la mia stimola te, cioè insieme ci si costruisce davanti alla parola del Signore, perché fa un esame di coscienza tutta l'assemblea.

Questo avviene in comunità, ma siamo convinti che la parola interroghi anche individualmente? Non è così facile secondo me.

Quando ci poniamo di fronte a un'icona dobbiamo sempre dire: "il Signore mi sta interpellando, non parla per niente; se lui entra così in Gerusalemme è per dire qualcosa a me", e là bisogna interrogarsi se si vuole far parlare la Parola, se no si rimane fuori come questi qui che, passata la festa non si sono più agitati; bastava che lui uscisse, allora chiuso l'Evangelo basta, finisce l'agitazione, il rischio è quello. No, deve cambiare qualcosa, allora questo ingresso trasforma la mia vita, come ha trasformato di vita dei discepoli che lo hanno accolto; i piccoli, la vita dei piccoli, questo richiamo alla piccolezza è forte.

Mi ha colpito che tra la folla che precede e quella che segue, tra quella che si agita e quella che non si agita, c'è il fatto che la parte che precede conosce Gesù e l'altra non lo conosce. Mi viene da pensare però che nel mio cammino di fede anche io mi sono agitata delle volte quando mi sono scontrata con una parola che mi turbava; cioè conoscere il Signore comunque ti porta delle volte ad agitarti perché devi abbattere dei modi di vivere, delle convinzioni che ti sei formato nella terra, nella famiglia... e quindi penso che ci siamo tutti e due gli atteggiamenti. Spesso, nei gruppi di ascolto sento che le persone dicono: "ma queste parole sono troppo difficili".

Sì, l'agitazione è questa, è bene svelare e dire: "tranquilli, ma adesso partiamo da qui: perché ci siamo agitati, cos'è che ci fa problema di Gesù, cos'è che non riusciamo a capire?", e lì si parte. E' giusto questo. Importante io credo, in questa prima icona, che è un portale di ingresso, capire la serietà con cui Cristo ci propone di entrare nella sua passione; non è un bicchiere d'acqua, o cambia qualcosa, perché la sua passione è un cambiamento del volto di Dio, perché sulla croce si manifesta il volto di Dio; o altrimenti ti agiti tanto ma non produci. In Marco quando Gesù esce dal tempio e vede il fico secco dice: "ma non c'è neanche un frutto, tante foglie" e lo secca dalle radici. Matteo toglie questa azione perché la sente troppo forte e ci dice: "Guardate che è molto serio entrare nella passione"; entrare nelle icone di quest'anno, bisogna dirlo fin dall'inizio, è un fatto molto molto serio, ci si confronta con il cuore del messaggio cristiano; o quello che faremo cambia qualcosa, magari piccole cose non è chissà che cambiamento, ma un pezzo di mantello finisce sotto i piedi di Gesù, un frammento magari, o altrimenti non ha senso perdere un'occasione come questa. Questa prima icona è davvero solenne e grande, perché grande e solenne è ciò che farà il Signore con le nostre comunità quando ci confrontiamo con questa pagina della passione di Gesù.

Hai parlato di una nuova economia, mi ricorda tanto Papa Francesco, e allora mi domando quanto prendo sul serio il Signore e papà Francesco che me lo ricorda. In questa società in cui vivo tutti i giorni io mi faccio domande: "ma che posizione prendo, la subisco perché sono cose troppo alte, o ne faccio una questione politica, perché potrei essere accusato di prendere delle posizioni politiche. Qui non si tratta di prendere posizioni politiche, ma si tratta di capire veramente come dovrebbe essere la società e come noi dovremmo mostrare; questo cambiamento che il Signore mi chiede, lo mostro?

L'alternativa è lì: "casa di preghiera", o "covo di ladri", l'alternativa è questa. Il nostro essere la famiglia di Dio è essere una casa per tutti, questo vuol dire a casa di preghiera; o un covo di ladri, dove ognuno prende quello che può dall'altro e non è disposto a dare. Anche questo è da battere, cosa vuol dire diventare casa di preghiera? Negli Atti degli Apostoli vuol dire condividere i beni, vuol dire

che non c'è divisione, questa è casa di preghiera, non è dove si dice il Rosario, non si riferisce al pregare.

Facendomi un esame di coscienza dico che questa icona è venuta a scardinare, nel vero senso della parola, proprio il mio modo di essere cristiana, avendo a volte quella falsa sicurezza di essere già, non dico brava, non dico perfetta, ma già a buon punto. E invece con questa icona mi chiedo come veramente testimonio il Vangelo? Senza giustificarmi ogni volta: ma io cerco di fare così cerco di fare colà, ma proprio essere là davanti e dire: "Ma io come lo sto vivendo?". E qui devo domandare allo Spirito Santo, alla luce per capire su che strada sono, perché è facile essere su una strada che sembra giusta e invece magari non lo è, nel senso che abbiamo addomesticato un po' il Vangelo; invece qua Gesù è proprio netto, non da sconti.

Ma perché sta per darci tutto, noi abbiamo dimenticato questa passione di Gesù, è proprio una passione d'amore che lui ha per noi, e a volte siamo all'acqua fresca. Interessante questo.
Mentre tu parlarvi mi veniva in mente una domanda: "Gesù ha voluto un asino e anche un asinello, perché ha voluto entrare attraverso quell'animale umile, piccolo, povero ("umile re di pace cavalca un'asina")? Sì, ci spiegano poi che in tempo di pace i re entravano su un'asina, ma non è questo e mi domando:" Ma qual è l'asino con cui mi sta chiedendo di entrare nella mia vita, qual è l'asino che lui sta cavalcando adesso, magari è quell'umilissima persona che io non ho visto e che magari mi sta dando una lezione che io non vedo?". Cerchiamo l'asino, troveremo come Gesù ci sta chiedendo di entrare nella nostra vita. Davvero sono interessanti queste immagini, sono talmente plastiche che dico che è impossibile che lui le abbia volute per niente, solo per far scena, le ha volute perché c'è dentro qualcosa per me.

In questa icona, come anche in altri momenti del Vangelo, quello che mi colpisce profondamente è la determinazione di Gesù, su quella mi interrogo; come quando si dice: "e decise di andare".
Questa determinazione, da una parte può farmi paura, perché mi sembra addirittura "sovrumana" per calarla poi nella mia vita; dall'altra mi dice quanto sia serio il suo richiamo ad una attenzione particolare che non ci deve far diventare ossessionati, ma decisi a prendere sul serio, quando possiamo, ogni momento della nostra vita in un dialogo continuo, perché quella determinazione vuol dire che è determinato a volermi con lui; allora anch'io devo sviluppare questa determinazione e non è facile.

Bello questo, il Signore è determinato a entrare nella mia vita, ma non farà mai violenza; quindi ecco che chiede anche a me questa accoglienza da bambino, cioè che sappia avere un po' di entusiasmo perché, altrimenti, sono solo agitato.

Noi siamo quei bambini, avremo anche altri problemi: penso a me che sono cieco (ho gli occhiali), sono storpio (ho le ginocchia che mi fanno male a cammino malamente). Questo incontro con Gesù, a cui tu facevi riferimento, è l'incontro della guarigione cioè, soltanto attraverso questo incontro possiamo guarire questa mancanza, anche semplicemente di umanità che ognuno di noi porta dentro di sé; si viene guariti solo dall'incontro con Gesù, e ognuna di queste guarigioni è una meraviglia.
Quindi credo che sia opportuno anche testimoniare queste meraviglie che vediamo dentro di noi, fuori di noi e attorno a noi; solo così potremo, come i fanciulli, acclamare. Questo è il nostro compito: una volta guariti e aver capito che questa guarigione è legata a un incontro, questo incontro, questa meraviglia la dobbiamo per forza portare a qualcun altro, e questa è la testimonianza.

Questo passaggio dall'economia del tempio a quella del dono di sé, concreto, in unione a Cristo, sospinti dallo Spirito di Cristo, è il passaggio che viene richiesto. Nelle nostre comunità c'è ancora molta economia del tempio; questo è un punto che non si sottolinea più di tanto per non creare problemi. Però ci vorrebbe, secondo me, un'azione più decisa della necessità di questo passaggio;

anche in consonanza con "Fratelli tutti" che ha citato, bisogna fare questo passaggio e trovare nel fratello il volto di Cristo, nel dono di sé per l'altro. Altrimenti la città si può costruire anche all'ombra di una religiosità, ma non è vera fede.
Ora è il momento di cominciare a dire queste cose; ovviamente il semplice fedele non è abilitato dal diritto canonico.

Se Gesù le sta dicendo adesso, vuol dire che valgono per noi ora, non per gli ebrei al tempo in cui le ha dette, se no non diventavano Vangelo, io parto sempre da qua. Quindi vuol dire che il pericolo c'è e lo vediamo sotto i nostri occhi: comunità autoreferenziali che escludono diventano il tempio in cui Gesù entra per farci agitare perché ci dice: "Dovete andare fuori". "Ma come dobbiamo andare fuori, ma scherzi, abbiamo tanto da fare qui dentro?". Invece il bambino gli dice: "davvero Signore? Vengo con te e allora usciamo".